**Commemorazione dei fedeli defunti**

**Cimitero di Pavia – mercoledì 2 novembre 2022**

Carissimi fratelli e sorelle,

Ci raccogliamo oggi in preghiera sulle tombe dei nostri cari, in un gesto profondamente umano e cristiano: ricordiamo con affetto i loro volti, sostiamo in preghiera, deponiamo fiori e lumini accesi, segno della fede e della speranza, con il desiderio d’intrattenere un dialogo d’amore con chi non è più tra noi e tuttavia non è scomparso nel nulla, perché ora vive in Dio.

Questo è un segno che fin dal suo apparire sulla terra, caratterizza e distingue l’uomo dagli altri viventi: gli esseri umani hanno sempre dato sepoltura ai loro morti e hanno sviluppato forme differenti di culto dei morti, esprimendo l’intuizione profonda di una vita che va oltre il tempo e il desiderio struggente e inestirpabile di custodire non solo la memoria dei defunti, ma anche un vero dialogo e una misteriosa relazione con chi è ormai nell’altra vita.

Ebbene, carissimi fratelli e sorelle, la sapienza antica, inscritta nel venire a visitare i nostri cari in cimitero, condividendo come comunità civile e come comunità cristiana il ricordo e l’affetto per i nostri defunti, è qualcosa di prezioso che siamo chiamati a trasmettere alle giovani generazioni, perché altrimenti questi giorni santi si ridurranno a essere vuoti, oppure riempiti dei nuovi riti commerciali e pagani di *Halloween*, un modo per esorcizzare e ridicolizzare la morte.

Non temiamo di portare i figli e i nipoti in cimitero, di educare anche loro al senso umano e cristiano della morte. Lo sappiamo: purtroppo nel nostro tempo, spesso così confuso e incerto, dove tendiamo a vivere solo il presente, schiacciati sull’immediato e a circoscrivere l’orizzonte dell’esistenza solo a questa vita terrena e passeggera, chi muore rischia di scomparire dal cuore e dalla vita di chi resta, di rimanere solo un pallido ricordo.

Ora, proprio la fede in Cristo risorto, la luce potente che proviene dal Signore e dalla sua parola ci consentono di stare con speranza di fronte al mistero dell’umano morire, di riconoscere che c’è un destino d’immortalità che tocca tutto il nostro l’essere: non solo l’anima spirituale, che non conosce la morte e la corruzione della materia, ma anche il nostro corpo, con tutta la sua vita di emozioni, di sentimenti, di dolore e di amore, chiamato a partecipare al mistero della risurrezione finale nel Signore risorto.

La fede cristiana, con la sua luminosa visione del destino che ci attende, trova proprio espressione nella preghiera per i nostri defunti, nella bellezza della liturgia. Sentite quanta sapienza e speranza sono racchiuse nelle parole antiche del *Prefazio dei defunti* che tante volte abbiamo ascoltato, anche in occasione di qualche funerale, e che anche oggi ascolteremo, all’inizio della grande preghiera eucaristica. È un testo che riecheggia parole dell’apostolo San Paolo e che si può comprendere e pregare solo nella luce della Pasqua di Cristo, morto e risorto, evento e mistero che apre un varco nel muro impenetrabile della morte e rende possibile la speranza cristiana: « In lui (Cristo) rifulge a noi la speranza della beata risurrezione e, se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell’immortalità futura. Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un’abitazione eterna nel cielo».

La sorgente dello sguardo cristiano sulla morte è uno solo: è la persona di Cristo morto e risorto, la sua presenza testimoniata dall’annuncio degli apostoli, dei primi che l’hanno visto e incontrato vivo dopo le ore oscure della passione e della croce e che hanno sigillato la loro testimonianza con il sangue. È una presenza che continua a manifestarsi nella vita dei suoi testimoni: ieri infatti abbiamo celebrato la festa di Tutti i Santi, amici di Dio e testimoni di Cristo, che ora vivono con lui, e che sono la scia luminosa del Risorto nella storia.

In lui, rifulge, risplende la speranza della beata risurrezione, promessa certa per noi e per i nostri cari che riposano nell’attesa di risorgere: allora se tutti noi sentiamo tristezza e timore di fronte alla morte, ineluttabile passaggio verso cui siamo incamminati, troviamo luce e consolazione vera nella promessa dell’immortalità futura, fondata nella risurrezione del Signore.

Così, è proprio vero che «ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata»: Dio, Signore e amante della vita, che ha risuscitato il suo Figlio crocifisso, non toglie la vita ai nostri cari, ma la trasforma in una nuova condizione. Questa è la visione cristiana del morire, non è la fine e l’annullamento di chi ha vissuto tra noi, non è il nostro naufragare nel nulla, ma è un passaggio, certamente doloroso e travagliato, è una trasformazione, che apre a una nuova condizione di vita: la vita eterna, la vita senza sponde e senza limiti, la vita piena in Dio e con Dio.

Riprendendo un’immagine di San Paolo, la preghiera liturgica evoca un paradossale contrasto: «mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un’abitazione eterna nel cielo». L’esistenza terrena, che scorre di anno in anno, porta con sé l’inesorabile invecchiamento, il declino delle forze, fino alla morte, alla dissoluzione del nostro corpo, in cui dimoriamo nel tempo presente e in cui risorgeremo, in una nuova condizione di vita: un’abitazione eterna nel cielo, un corpo trasfigurato nella gloria, sottratto per sempre alla morte e alla corruzione.

Questa è la nostra fede, questa è la nostra speranza! Allo stesso tempo, la parola del Vangelo ci ricorda che il nostro destino oltre la morte, dipende da come noi ora viviamo, da come ora usiamo della nostra libertà: la vita eterna con Dio nella comunità dei benedetti o l’eterna separazione da Dio, tra i maledetti. È il mistero del giudizio, che ci attende immediatamente dopo la morte e che avrà il suo compimento nel giudizio universale di Cristo re e Signore, nella sua venuta gloriosa.

La pagina del vangelo di Matteo, appena proclamata, ci presenta con immagini forti la realtà del ritorno del Signore come giudice di tutta la storia e di ogni esistenza, ed è sempre impressionante udire le parole del Re: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me» (Mt 25,34-36.40). E poi le parole rivolte a chi si è chiuso all’amore, a chi si è indurito nel male e nell’indifferenza: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me» (Mt 25,41.45).

Anche questo è Vangelo: annuncio buono perché vero, perché ci ricorda che non tutto è uguale e indifferente agli occhi di Dio, e che il tempo della vita presente prepara la nostra eternità ed è tempo da rendere fecondo con le opere di misericordia, aprendo il cuore a Dio e ai fratelli, iniziando dai più piccoli, i poveri, chi è nel bisogno, riconoscendo e amando in loro la carne sofferente di Cristo.

Così, carissimi fratelli e sorelle, sostare sulle tombe dei nostri cari e pregare per loro, perché le loro anime pienamente purificate siano accolte nella gioia del Regno di Dio – anche la preghiera di suffragio per i defunti è un’opera di misericordia spirituale preziosa – è un dono per noi, è rispondere a un bisogno del cuore, che desidera mantenere la memoria viva di chi non è più con noi, è occasione e richiamo a chiederci come stiamo vivendo, come stiamo camminando verso la casa del Padre e se in noi cresce l’amore umile e concreto che si esprime in gesti quotidiani e semplici, in disponibilità a condividere fatiche e sofferenze dei fratelli, dando qualcosa di noi, del nostro tempo, delle nostre risorse e dei nostri beni.

Perché, al di là della morte, solo l’amore resta: nulla di ciò che abbiamo e nulla di ciò che abbiamo realizzato portiamo con noi, nell’eternità, solo l’amore che ha edificato i cuori, che ha lenito le ferite, che ha saputo accogliere senza chiedere nulla in cambio. Amen!